

28

Problemi & Proposte

ANTONIO AGNELLI

L'URLO DEGLI IMPOVERITI

*L'economia tra EXPO
e papa Francesco*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-3564-3
ISBN 978-88-250-3563-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-3739-5 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Ci stiamo avvicinando a grandi passi all'evento di Expo che si terrà a Milano a partire dal prossimo 1 maggio per concludersi il 31 ottobre 2015.

Un avvenimento globale – che coinvolgerà un numero di nazioni rappresentanti l'intero globo terrestre – e un'occasione di business, aspetto che sicuramente sembra predominare in questo periodo di attesa, oltre alla cronaca che purtroppo ci ha segnalato infiltrazioni poderose della criminalità organizzata, a sua volta interessata ad accumulare profitti illegali.

Il tema di Expo 2015 è legato alla prospettiva del cibo: *Nutrire il pianeta. Energie per la vita.*

Pare onestamente che invece, a tutt'oggi, tante energie umane vengano sprecate per dare morte, lenta o immediata che sia, a milioni di esseri umani torturati dalla fame e dalle ingiustizie, dallo sfruttamento di ogni tipo, dal fondamentalismo cieco, da guerre non volute dai popoli ma con motivazioni nascoste spesso di tipo economico.

Esso sembrerebbe indicare, d'altro canto, un cammino ormai ben avviato per dare a ciascuna creatura umana il necessario per vivere e realizzare

un'esistenza dignitosa e sicura e costruire un futuro buono per l'umanità e la terra.

La realtà purtroppo si presenta ben diversa. Esistono ancora, e lo vedremo attraverso diverse statistiche, troppe persone affamate, denutrite, schiavizzate, emarginate, scartate, sacrificate sull'altare della ricchezza diventata una sorta di idolo sanguinario.

L'urlo degli impoveriti giunge alle nostre orecchie come lamento non più sopprimibile, anche se spesso volutamente tacitato per interessi egoistici personali e strutturali.

Con grande lucidità ce l'ha detto papa Francesco:

La grande tentazione è fermarsi a curare le proprie ferite e trovare in questo una scusa per non sentire il grido dei poveri e la sofferenza di chi ha perso la dignità di portare a casa il pane perché ha perso il lavoro. E quelli che cercano soltanto di curare le proprie ferite, finiscono truccandosi. Questa è la trappola. Il rischio è che l'indifferenza ci renda ciechi, sordi e muti, presenti solo a noi stessi, con lo specchio davanti, per cui tutto avviene nella nostra estraneità. Uomini e donne chiusi in se stessi. C'era qualcuno così che si chiamava Narciso... Quella strada, no. Noi siamo chiamati ad andare oltre e rispondere ai bisogni reali¹.

La stessa esperienza dei cristiani più volte è sem-

¹ FRANCESCO, *Videomessaggio per la IV edizione del Festival della dottrina sociale della chiesa*, 20 novembre 2014, in *www.vatican.va*.

brata cieca, sorda e muta, quasi rassegnata, limitandosi a una seppur positiva opera di cura delle piaghe ma poco propensa a scoprirne le cause, timorosa di essere accusata di cedimento alle questioni terrene (quasi che la salvezza e la grazia non si esprimessero anche nel divenire della storia) o frenata da interessi esterni o alleanze con i poteri di turno.

Ci sovviene alla mente il gesto di Gesù che rovescia i banchi dei cambiamonete, riferito al fatto della purificazione del tempio (Gv 2,13-22). La preoccupazione primaria dell'evangelista Giovanni è teologica. Gesù non era uno stratega politico e nemmeno simpatizzava per i movimenti rivoluzionari del suo tempo. Il suo annuncio era centrato sull'intervento che Dio vuole agire nella storia, come segno del suo amore che libera l'umanità da tutte le schiavitù.

Proprio a motivo di tale decisione divina libera e propria, però, la presenza del Figlio di Dio nella storia non è senza agganci alle strutture concrete nelle quali egli liberamente si inserisce.

Chiedere di portar via dal tempio animali che servivano per il sacrificio e rovesciare i banchi dei cambiamonete che commerciavano in nome di Dio, per Gesù voleva dire ridare a YHWH il primo posto nella vita del tempio e del popolo, e nel contempo purificare la religione da tutto quanto la riduceva a mercato e guadagno.

Lo zelo di Gesù, che viene ricordato dai suoi discepoli dopo la sua risurrezione, è il segno della totale e radicale obbedienza alla volontà del Padre,

che però diventa anche decisione storica di impiantarne il regno nella storia umana segnata dal peccato e dall'alienazione da Dio.

Il gesto di Gesù esprime la sua critica a una dimensione del culto fatta di sacrifici che avrebbero placato l'ira di Dio. Solo la casta sacerdotale e quella che pensava di interpretare la legge (scribi, farisei, sadducei) credevano di esprimere azioni gradite a Dio.

Così il tempio era diventato luogo di esclusione, di separazione: non più la casa del Dio della vita, ma del Dio da placare con i sacrifici di animali. Si era creato attorno a esso un circolo commerciale di vendita di animali: c'erano i banchi dei cambiamonete che ritiravano la moneta imperiale, considerata impura, per scambiarla con quella di Israele che serviva per le offerte di rito per il tempio, per il suo tesoro. Gesù con il suo gesto *profetico e simbolico* dichiara totalmente inefficace l'attività del culto fondata sul commercio e sul mercato.

Egli sembra voler quasi *paralizzare* il culto del tempio, dichiarato non più corrispondente alla logica nuova del regno di Dio. La religione pura e santa invocata dai profeti e voluta da Gesù e che Dio gradisce, è quella fondata sulla misericordia che il discepolo comunicherà alle creature più deboli e povere, dopo averla ricevuta come dono dal suo stesso Signore.

Nel tempio di Gerusalemme si era formato un idolo, quello del denaro. I sacerdoti erano i suoi servitori. Per tale motivazione l'idolo (il commercio

finalizzato esclusivamente al denaro da accumulare) deve essere espulso dal tempio, perché venga riconosciuta l'autorità del vero Dio difensore dei poveri e degli sfruttati.

Allo stesso modo, se tutta la storia è tempio del Dio vivente, anche da essa va allontanato ogni idolo che porta morte e in nome del quale si chiedono alle persone sacrifici tali da sminuire o annientare la stessa dimensione di sussistenza del vivere.

La comunione di vita con Gesù risorto e il desiderio di testimoniare, porta i cristiani, come i primi credenti a Gerusalemme, a farsi carico delle necessità dei poveri e a servire gli orfani e le vedove, categorie ancor più emarginate tra quelle escluse in quel tempo.

Una lettura spiritualistica di Gesù non dà ragione della pienezza del suo disegno di salvezza, come spesso ci dice papa Francesco. La fede in Cristo Verbo del Padre spinge a rileggere la dinamica salvifica dentro la dimensione storica, economica e sociale dell'umanità, e a proclamarlo unico ed eterno salvatore dentro un'economia che sostituisce al Dio vivo e vero i suoi meccanismi divinizzati e le sue leggi sacrificali e disumane.

Quanto Gesù fa e dice in relazione alla gestione della ricchezza, o la prassi di condivisione che egli vive, devono essere interpretate nella loro giusta luce. Non sono solo stimoli per l'azione del discepolo, ma vanno intesi come *segni* della presenza del regno di Dio, trasparenza della sua volontà sul mondo creato

e decaduto, sulla storia, sull'economia sfigurata dal peccato e dall'alienazione da Dio.

Ciò che Cristo afferma e realizza in riferimento alla materialità dell'esistenza, e di conseguenza della produzione dei beni della creazione e della loro distribuzione, è la rivelazione concreta di ciò che Dio Padre, nello Spirito, desidera compiere per i suoi figli.

È con questa prospettiva che vogliamo guardare a Cristo come a colui che giudica l'economia nella logica del regno di Dio, cuore del suo messaggio e del suo progetto di vita.

Potrebbero alcuni tacciare queste riflessioni di *utopia*, vista la sproporzione tra quanto viene suggerito e la reale forza concreta delle decisioni della economia moderna. È vero. In un certo senso sembra quasi che si parta sconfitti in partenza: ma per i credenti non è così. Anzitutto ci sono spazi nei quali lo Spirito agisce e permette di costruire alcune realtà di maggiore giustizia e solidarietà tenendo viva la protesta, la proposta e la novità assoluta di poter essere diversamente umani.

Poi bisogna riattivare la forza positiva dell'utopia. Essa non è solo pensare a ciò che mai avverrà in funzione quasi consolatoria, ma è la necessaria e indispensabile provocazione dello Spirito per tenere aperti canali di speranza in un mondo che tende a chiudersi alla inevitabilità del reale e della sua disumanità, indotto a ciò da poteri mediatici fortissimi.

Bisogna davvero ritornare a essere *utopici* per poter costruire nel presente almeno frammenti di

fraternità, autentica pace e giustizia come reali granelli di senape di quel regno di Dio che, comunque, germoglia nella storia, e di cui siamo responsabili anche nella custodia dei semi più piccoli e fragili.

Il discepolo di Gesù, quindi, sempre e ovunque *vede* con gli occhi umani la realtà e la descrive anche nella sua cruda realtà. Poi *giudica* il tutto a partire dalla sua coscienza, illuminata dalla parola di Dio e dal Vangelo di Gesù, la cui esistenza è regola definitiva di quella del discepolo. Si deve quindi passare all'azione: si *agisce* dentro la concretezza del vivere: tremendamente difficile nel contesto in cui siamo, ma possibile, come vedremo. Infine il discepolo-testimone *celebra* nella fede la presenza del suo Signore anche dentro le spire soffocanti del peccato economico che tentano di annullare ogni possibile alternativa. Nutrito del suo Signore vivente, morto e risorto, chi mette i propri passi in quelli di Gesù annuncia al mondo che, nonostante l'evidenza brutale dell'ingiustizia e la violenza della guerra e dell'economia di morte, il Dio della vita fattosi nostro fratello nel viaggio della storia sta costruendo in modo nascosto, a volte violentato e maltrattato, un irresistibile regno di amore, verità e giustizia. Nessuna forza umana potrà mai distruggerlo, e anche se nascosto e debole esso è l'unica salvezza del mondo e dell'umanità.

Papa Francesco, con le sue profetiche provocazioni, ci aiuterà a riagganciarci alla prassi di Gesù per farla nostra, nutriti dal suo pane di vita per dare

risposta a quel grido degli impoveriti che nessuno sembra udire o desideri ascoltare.

Esso invece lacera la coscienza dei credenti perché in esso vi è ancora il grido di Gesù in croce a cui rispondere togliendo dalla croce dell'ingiustizia tutte le vittime che odio, violenza, guerra, terrorismo, economia idoltrica vi conficcano ogni giorno nella indifferenza più assoluta, applicando diabolicamente quella cultura dello scarto che papa Bergoglio continuamente denuncia con tanta passione e *parresia*.

Questo testo intende quindi provocare, far pensare a partire da statistiche che non sono numeri freddi ma codificazione della realtà di persone costrette a vite disumane e violentate dall'egoismo e dal peccato economico.

Vuole spingere a pensare sulla scia di papa Francesco la possibilità di contribuire come cristiani a edificare una economia nuova, una economia a servizio vero della vita e dell'intera umanità.

Denunciando il peccato economico del mondo, anche la comunità cristiana è chiamata al suo interno a interrogarsi sul fascino potente del denaro che, se utile per tante attività, può diventare una tentazione irresistibile anche per i discepoli del Signore, mai al riparo dal desiderio di accumulare per potere o piacere (come purtroppo la storia passata e recente ha dimostrato).

Denunciando una economia senza cuore, i credenti devono chiedere allo Spirito il dono di purificare il proprio cuore da ogni attaccamento smodato

al denaro, alla ricchezza, al potere, all'appoggio ai potenti economici di turno che cercano, anche attraverso donazioni ed elargizioni, di far tacere la profezia del Vangelo.

Che esempio daremmo se, annunciando le beatitudini, ci vedessero arricchire e accumulare tesori che poi saranno consumati dalla ruggine, divorati dalle tarme?

In questa logica di nuovo papa Francesco fustiga i credenti a ritornare a una chiesa povera e per i poveri: cammino tanto difficile, ma il solo necessario per essere fedeli autentici del Messia crocifisso e per far risplendere la gioia del Vangelo con umile ma radicale credibilità.